

POESIA. La nuova raccolta «Della Fine. La notte senza mattino» (Formebrevi Edizioni)

La «terra desolata» di Ermini

Una sorta di poemetto in prosa segnato dall'idea dell'ineluttabilità del male come destino dell'uomo

Giulio Galetto

Già il titolo di questa nuova prova di scrittura di Flavio Ermini - *Della Fine. La notte senza mattino* (Formebrevi Edizioni, 44 pagine, 6,00 euro) - annuncia un buio tragitto lungo gli spazi privi di segnali di orientamento di una terra desolata (forse non è improprio il richiamo al titolo dell'opera di Eliot) che ha definitivamente smarrito ogni barlume e attesa di luce.

In una trentina di brevissimi capitoli che portano titoli minacciosi come incubi (solo

i primi sei: *La notte, L'opaco destino, Il pericolo, Le rovine, L'ombra, Il male*) Ermini, con un linguaggio più apertamente decifrabile di quello ermetico di altri suoi scritti precedenti, costruisce una specie di poemetto in prosa in cui una filosofia della negatività dell'essere ribadisce il destino di tenebra che grava irreparabile sull'uomo: «Siamo destinati ad avanzare nelle tenebre. Siamo noi stessi elementi di tenebra. Strisciamo nel fango e mormoriamo affannosi salmi tra inesauribili smarrimenti di senso».

E' questo di Ermini un percorso che pare muoversi sulla traccia di nomi che, fra Otto e Novecento, hanno segnato filosofia e poesia con neri alfabeti di marezza: fra altri, Leopardi (la nascita come ini-

zio del dolore), Kafka (l'uomo che avverte se stesso come insetto ripugnante), Cioran (impossibilità di qualsiasi esito della speranza), Trakl, citato dall'autore nell'ultima riga del libro («non per vivere, ma per morire fosti inviato»). Ci si può chiedere se il nero orizzonte che Ermini disegna in queste pagine sia inteso come dato esistenziale ontologicamente insanabile, oppure creato o almeno accentuato dagli errori di un tempo storico quale è il nostro presente. Alcune affermazioni sembrerebbero avvalorare la prima ipotesi (in una Avvertenza leggiamo: «La nostra vita è una terra depredata con metodo, in attesa della calata di nuovi razziatori»), ma più spesso le parole sembrano scandire



La copertina del libro

l'ineluttabilità di un fato antico e misterioso. Qui si apprezza il linguaggio ricco di intense metafore e di icastiche raffigurazioni che ci fa sentire in questo piccolo libro una poesia alimentata dalle suggestioni di un certo nordico romanticismo notturno. •